La «Lucia di Lammermoor» alla Scala

Più Scott che Donizetti

I realizzatori dello spettacolo (peraltro pregevolissimo) hanno puntato più che sulla essenzialità della vicenda, sulla ricostruzione dell'atmosfera e sulla ricerca di simboliche allusività

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Tra veli, dissolvenze, rugginosi colori d'autunno e crepuscolari sonorità, la *Lucia di Lammermoor* rinnovata e rimodernata ha inaugurato la stagione scaligera. Una *Lucia* cui hanno collaborato, superando la secolare distanza Donizetti e Cammarano da un lato e, dall'altro, Abbado, De Lullo e Pizzi. Tra i due gruppi, attivo ambasciatore, l'autorevole Walter Scott primo inventore della vicenda.

Al grande scrittore conviene quindi rifarsi per intendere questo spettacolo insolito e per molti versi conturbante. Nel 1835, quando Donizetti realizzò, in una quarantina di giorni, il suo capolavoro tragico, Walter Scott era morto da tre anni, ma la sua influenza era immensa in tutto il mondo romantico. Alessandro Manzoni derivava dal bardo della Scozia la teoria del romanzo storico, Enrico Heine l'atmosfera fumosa delle tragedie giovanili, mentre i musicisti scoprivano nelle sue trame magnifici soggetti melodrammatici. In quello stesso 1835, Vincenzo Bellini, l'intimo nemico, aveva trionfato per questa via coi *Puritani* e Donizetti, turbato dal successo del rivale, era ansioso di rispondergli sul medesimo terreno.

La *Lucia di Lammermoor* ovvero *La sposa promessa* — titolo per metà manzoniano — fu la risposta. Dal prolisso romanzo l'abile Cammarano, d'accordo col musicista, utilizzò appena l'essenziale: incontro e fidanzamento dei due giovani divisi da antico odio familiare nel primo atto; separazione coll'inganno nel secondo; follia dell'eroina e comune morte nel terzo. La tragedia precipita spedita alla sua conclusione trascurando l'atmosfera magica delle Highlands, le tenebrose profezie, le congiure giacobite e le corrispondenze simboliche.

Siamo, non si dimentichi, in tempi di rivoluzioni, nel bel mezzo del movimento risorgimentale. E l'opera si rivolge a un pubblico che, istintivamente, vede la soluzione dei grandi problemi nell'azione diretta. Il melodramma, fatto popolare per eccellenza, non può arrestarsi alla riflessione, all'analisi, ma deve colpire e commuovere. Quando ci riesce, quando l'assemblea, come nel famoso 26 settembre 1835 al San Carlo di Napoli, balza in piedi gridando e piangendo, quando l'autore stesso, sopraffatto, vien colpito da un attacco di febbre nervosa, allora il capolavoro è nato e vive, miracolosamente, fino ai nostri giorni.

Questa visione lineare dell'opera donizettiana non soddisfa tuttavia né il direttore Franco Abbado, né il regista Giorgio De Lullo, né lo scenografo e costumista Pier Luigi Pizzi. I tre, avendo in comune la giovinezza e la cultura irrequieta dei nostri tempi, vorrebbero ritrovare nella *Lucia* proprio quella problematica *sensiblerie* che Donizetti e Cammarano hanno espulso. Cosicchè essi ricorrono alla mediazione di Walter Scott e cercano nel romanzo l'atmosfera indeterminata, la allusività simbolica che la musica, almeno alla lettura tradizionale, sembra negare.

Ed ecco l'ambientazione «impressionistica» di Pizzi, tra colori diafani e costumi nero e avorio di derivazione fiamminga, ombre argentee nello sfondo e un clima tra antica decadenza: ecco la regia di Giorgio De Lullo che isola i personaggi in cerchi di luce, allontana il coro nell'ombra crepuscolare, fonde le scene — così nettamente staccate dall'autore — con delicate, silenziose dissolvenze. Ma ciò che approfondisce e completa il procedimento è l'interpretazione musicale di Abbado, tutta trattenuta, castigata, allentata: ritmi quasi disciolti, sussurrii dell'orchestra, approfondimento di ogni battuta per ritrovarvi significati nascosti dando al recitativo un inusitato rilievo, spezzando la linea melodica per ripescare sotto il turgore donizettiano la delicata curva belliniana.

Il risultato è prezioso e affascinante. Scopriamo nel vecchio spartito tutta una serie di gemme inattese. Ma non ritroviamo nella cornice raffinatissima quel calore umano, quel ritmo appassionato che sono propri dell'autore e della sua epoca. Dov'è, nel primo grande concertato del secondo atto, l'irresistibile movimento che sorge dal precipitare di una cellula ritmica? All'improvviso è come se uno scalino ci mancasse sotto i piedi. Dove sono l'universale scompiglio, i fulmini, i terrori, l'ira e il furore di cui pullula il libretto e di cui il compositore bergamasco si pasce e ci pasce? Non paghiamo, insomma, la scoperta di alcune pietre lucenti colla perdita del diadema?

Certo l'operazione culturale compiuta non è di quelle che si gettano da parte con un'alzata di spalle invocando nostalgicamente i bei tempi di Toscanini. E' un'operazione di rara intelligenza e di pari gusto. Non è già la melanconia dell'altro ieri che provoca i nostri interrogativi. Al contrario, è il desiderio che l'ansia del nuovo si eserciti nel nuovo, invece di scavare affannosamente nel vecchio per trovarvi quel che non c'è.

Tanto più che, anche dal punto di vista tecnico, simili interventi sono pericolosi. Cantanti eccellenti e dotati come la Scotto o Raimondi si sono trovati talora in difficoltà di fronte ai tempi e alla peculiare recitazione richiesta da Abbado. Anche qui l'espressività inedita è stata pagata da tutti con sensibili rischi per l'intonazione di per sè tanto ardua. Ciò, tuttavia, aumenta la nostra ammirazione per Renata Scotto, Gianni Raimondi, Giangiacomo Guelfi, Agostino Ferrin, Beniamino Prior, Flora Rafanelli e Piero De Palma per la generosità con cui hanno affrontato, nelle parti maggiori e in quelle minori, il difficile compito. E lo stesso va detto per l'orchestra, per il coro, per i realizzatori delle scene — Bellini e Colliva — e per tutti gli artefici, dagli elettricisti ai sarti ai macchinisti, dell'impeccabile allestimento.

Rubens Tedeschi

Una mozione in difesa delle cinematografie nazionali dell'Europa

Si è concluso a Roma, dopo quattro giorni di dibattito, il convegno sul tema «Le cinematografie nazionali di fronte allo sviluppo delle coproduzioni e alla prospettiva dell'integrazione europea», al quale hanno partecipato i rappresentanti della Federazione Italiana Lavoratori dello Spettacolo (FILS) della Fédération Nationale du Spectacle (Francia), dell'Association of Cinematograph-Television and Allied Technicians (Gran Bretagna) e di un'altra organizzazione inglese, la British Union Musicians and Equity Actors. Al termine dei colloqui è stata emessa una risoluzione con la quale, dopo aver ricordato i principi espressi dalla dichiarazione dell'UNESCO del novembre 1966 (secondo cui ogni popolo ha il diritto e il dovere di sviluppare la propria cultura, tutte le culture fanno parte della eredità comune della umanità, e le nazioni devono adoperarsi per sviluppare le diverse branche della cultura, il più possibile, simultaneamente, in modo da stabilire un armonioso equilibrio tra il progresso intellettuale e l'avanzare culturale e morale dell'umanità), le quattro organizzazioni lamentano che il trattato di Roma non faccia menzione alcuna di queste esigenze culturali e deplorano che le direttive della C.E.E. riguardanti l'industria cinematografica siano orientate verso la promozione di una produzione europea, incurante delle culture nazionali.

Le delegazioni hanno rilevato, sulla base delle esperienze fatte circa i film multinazionali realizzati nel corso degli ultimi 15 anni, che le caratteristiche di una tale produzione risultano sempre più incompatibili con le esigenze proprie di un cinema che sia espressione diretta della cultura nazionale.

Dall'esame analitico delle direttive e dei regolamenti della C.E.E. in materia cinematografica, soprattutto per ciò che riguarda il diritto di stabilimento, la sostituzione di aiuti nazionali con aiuti supernazionali (integrazione) e la libera circolazione delle categorie, risulta evidente che la subordinazione delle produzioni nazionali a tali direttive porterà irrimediabilmente alla scomparsa del carattere nazionale di ogni produzione.

«Ciò premesso — si dice nella risoluzione — i rappresentanti delle organizzazioni sindacali si dichiarano concordi di operare unitariamente e con impegno allo scopo di imporre ai rispettivi governi ed agli imprenditori il mantenimento ed il rafforzamento degli aiuti nazionali in ciascun Paese, nonchè il mantenimento e la promozione negli accordi di coproduzione, tra i Paesi membri e con i Paesi terzi, di tutte quelle condizioni che tendono a salvaguardare l'equilibrio e le condizioni di reciprocità a tutti i livelli, assicurando ad ogni produzione il suo carattere di espressione della cultura nazionale». La risoluzione rivendica inoltre, per la difesa della qualità dei film e per il rispetto del principio di reciprocità, che tutte le categorie professionali della produzione usufruiscano delle condizioni e dei riconoscimenti più elevati in atto tra i Paesi considerati.

Allo scopo inoltre di dare continuità alla loro azione comune, le organizzazioni sindacali partecipanti al convegno hanno deciso di costituire un Comitato permanente di collegamento con il compito di promuovere un nuovo incontro con gli altri sindacati dei Paesi della C.E.E. e dei Paesi firmatari di accordi di coproduzione. Tale incontro si svolgerà a Londra, ad una vicina data da convenire.

In merito all'applicazione dell'accordo di coproduzione italo-britannico, rimasto a tutt'oggi inefficace per l'opposizione dei Sindacati inglesi, la FILS fa rilevare, che avendo gli incontri separati tra le due delegazioni portato al chiarimento di una serie di problemi posti dai sindacati britannici quali l'equilibrio negli apporti, le condizioni di lavoro, i diritti connessi, eccetera, la situazione dovrebbe essere sbloccata quanto prima.

Cominciata la selezione per Sanremo

SANREMO, 7.

La commissione di lettura incaricata dell'ascolto dei 227 motivi presentati al XVIII Festival della canzone italiana ha iniziato questa mattina, a «Capo nero», i lavori per la scelta delle 22 canzoni da ammettere alla manifestazione. La commissione presieduta dal maestro Carlo Savina, è composta da Renzo Arbore, Ivano Davoli, Rodolfo D'Intino ed Enrico Gramigna.

Ai lavori della commissione assistono, in qualità di osservatori, Gianni Ravera, direttore artistico del Festival ed il dottor Mario Porro per la società ATA.

Un «musical» su Cyrano

LONDRA, 7

Il musicista Leslie Bricusse sta preparando una versione musicale del *Cyrano de Bergerac*, destinata al cinema. Anche se mancano progetti precisi, Bricusse pensa che Christopher Plummer potrebbe essere un ottimo protagonista.

La sposa dipinta

Con il velo da sposa, in prendisole bianco e con le gambe dipinte con motivi floreali: così vedremo Virna Lisi in «Meglio vedova», il film di Duccio Tessari che l'attrice sta interpretando attualmente. Nella foto: **Virna si fa preparare dal pittore prima di girare una scena.**

La quinta Rassegna della Resistenza

Su Cuneo l'ombra delle «nuove frontiere johnsoniane»

Si sussegue la proiezione di opere di scarso rilievo

Nostro servizio

CUNEO, 7

Un crescente disinteresse del pubblico, facilmente rilevabile da una sempre più scarsa partecipazione alle proiezioni sia pomeridiane sia serali, e un diffuso malcontento per l'atteggiamento intransigente e faziosamente discriminatorio mantenuto dalla Giunta dc nei confronti del film francese *Lontano dal Vietnam*, caratterizzano sempre più negativamente la quinta edizione della Rassegna cuneese. La pellicola francese, debitamente provvista dei relativi «visti di censura», è stata infatti bloccata a Roma (dov'è ormai da alcuni giorni, gelosamente custodita dal distributore italiano che presto, sembra, la inserirà nei normali circuiti di programmazione) dai reiterati dinieghi testardamente opposti dalla monocolore maggioranza locale; la quale si rifiuta di presentarla «sotto qualsiasi aspetto», sia ufficiale sia ufficioso (sic) nell'ambito di queste, a dir poco asfittiche «nuove frontiere johnsoniane». La faccenda sta man mano assumendo aspetti perfino al limite del risibile. Perchè tanta paura per questo film, promosso perfino in sede censoria? Chiarini *docet* si potrebbe pensare malignamente... La pellicola francese, come infatti si ricorderà, fu assurdamente «proibita» anche a Venezia, sollevando scalpori e motivatissime proteste. Ragione di più, diremmo, per presentarla qui a Cuneo, cogliendo così l'occasione di rivalutare la pericolante Rassegna e nello stesso tempo dare una lezione di democrazia (e di intelligenza) alla ben più autorevole mostra lagunare. Qualcuno ha voluto parlare di questione di principio, di prestigio e magari anche di «prudenza»... Sta di fatto, che dietro la volontà prettamente politica di non presentare *Lontano dal Vietnam* si profila, sullo schermo spento del festival di Cuneo, l'ombra della ben nota *silhouette* dell'onnipotente signor ministro Giulio Andreotti. Certo, lo sappiamo, non è più lui che fa il «brutto» e il «cattivo» tempo nel mondo dello spettacolo, ma ogni tanto si diletta a scriver di cinema, esaltando ad esempio un film screditato (anche dal pubblico) come *Vietnam, guerra senza fronti* di Alessandro Perrone, ed esaltandolo, vedi caso, su di un foglio della DC cuneese, *La vedetta*, qualche tempo prima dell'inizio del Festival. Niente Perrone, niente film francese sulla Resistenza del popolo vietnamita. E l'onorevole Sarti, sottosegretario allo Spettacolo e al Turismo? Evidentemente ha mani e piedi legati, poichè escludiamo che la cosa non lo interessi molto da vicino. Ma veniamo ai film.

Un panorama in verità piuttosto sconfortante. Di scarso rilievo, se non per l'interpretazione dell'anziano Michel Simon, il secondo film francese, *Il vecchio e il ragazzo*, realizzato molto deamicisianamente da Claude Berri. Piuttosto debole, garbato ma un po' tenue, il cubano *Il giovane ribelle* del regista J. Garcia Espinosa (soggetto e sceneggiatura di Cesare Zavattini), prodotto nel 1961. In quanto al sovietico *La grande guerra patriottica* di Roman Karmen (1965), si tratta di un corretto film di montaggio, dalle molte sequenze inedite ed epicamente trascinanti, appesantito tuttavia da una eccessiva lunghezza e da un commento «fuori campo» in genuamente retorico.

Nino Ferrero

I giornalisti protestano per l'esclusione di «Lontano dal Vietnam»

CUNEO, 7

Un folto gruppo di giornalisti presenti a Cuneo per la V Rassegna internazionale cinematografica «Dalla Resistenza alla nuova frontiera» ha inviato al comitato organizzatore della manifestazione una lettera con la quale, «venuti a conoscenza che la presentazione del film francese *Lontano dal Vietnam* incontrerebbe difficoltà da parte di alcuni membri del comitato organizzatore, segnalano allo stesso la necessità di far pervenire al pubblico cuneese le ragioni di un popolo che da anni sta lottando per la propria indipendenza».

«Questa esigenza — prosegue la lettera — sarebbe soddisfatta presentando un film che, nonostante il prestigio dei suoi autori, ha già incontrato notevoli ostacoli nell'ambito della Mostra di Venezia, che troppo spesso difende il proprio prestigio rifugiandosi in un immobilismo non certo di aiuto né alle ragioni della cultura né a quelle dell'utilizzo del cinema quale strumento di indagine e di denuncia della realtà».

I firmatari quindi chiedono la modifica di un parere che ponendo fuori della manifestazione *Lontano dal Vietnam*, svuoterebbe di significato la Rassegna mortificando proprio quei valori in cui essa trova ragione di essere.

La lettera è firmata da Giampaolo Bernagozzi, Melina Bracco, Giuseppe Cambiano, Giulio Cattivelli, Walter Celesti, Nino Ferrero Pietro Lorenzoni, Riccardo Richard, Umberto Rossi, Flavio Ruffatto Livia Serenari, Guido Zambetti.

A Grosseto il Congresso della FICC

GROSSETO, 7

Domani si aprono a Grosseto, i lavori dell'XI Congresso della Federazione Italiana dei Circoli del cinema, che proseguiranno nella giornata del 9 e del 10.

Oltre 122 circoli facenti capo a diverse località d'Italia, saranno rappresentati nell'assise federale che, sulla traccia di una relazione affidata a Filippo M. De Sanctis e a Mino Argentieri (rispettivamente presidente e segretario generale della FICC), affronterà una serie di questioni attinenti alle prospettive di sviluppo dell'organizzazione della cultura cinematografica italiana.

le prime

Cinema

Piano, piano, non t'agitare!

Carlo, intellettuale di poche risorse, perde macchina, vestiti e ogni altro bene per responsabilità più o meno diretta di Laura, attrice mancata, pittrice velleitaria e amante di Ron, dirigente d'una impresa che fabbrica piscine. Piccolo arrampicatore sociale, non alieno dalla metodologia del ricatto (Ron è sposato, e sua moglie Diana è anche la sua finanziatrice), Carlo si mette in affari con i nuovi conoscenti, e registra qualche successo. In campo sentimentale, alla pur bella e simpatica Laura, e alla stessa ricca Diana (le quali entrambe lo corteggiano, ciascuna a suo modo), egli mostra di preferire l'atletica Malibu, paracadutista di mestiere, da cui allontana con male arti il di lei forzuto amico, Harry.

Riunite dal caso, e ai limiti del dramma, nella villa di Carlo, che precipita a mare, le tre coppie si compongono, o si ricompongono, secondo le regole: Ron si riconcilia con la consorte; Malibu torna dal suo muscoloso Harry; Laura e Carlo uniscono le loro sorti di allegri spostati.

Americano di nascita, inglese di educazione, il regista Alexander Mackendrick si fece notare, in anni ormai lontani, con un classico dell'umorismo nero, *La signora omicidi*, e con un vigoroso *pamphlet* (su testo di Clifford Odets) contro lo strapotere della stampa, *Piombo rovente*. Onde è forse possibile scorgere, con qualche generosità, alcune intenzioni anticonformistiche tra le pieghe del suo ultimo film. Solo che, non volendo o non potendo far saltare dall'interno il vecchio schema della commedia hollywoodiana, Mackendrick è riuscito appena a scombinarlo, con risultati di pura confusione e, in definitiva, di noia. Anche Tony Curtis recita al di sotto delle sue possibilità, sebbene gli fosse congeniale il personaggio di schiavo dei miti odierni (denaro, sesso, carriera, benessere, potenza fisica, agonismo, ecc.) Claudia Cardinale (Laura), Sharon Tate (Malibu), Robert Webber, Joanna Barnes, David Draper (un ex Mister America, per l'esattezza) si destreggiano come possono con le loro parti. Colore, schermo largo.

ag. sa.

L'indomabile Angelica

Per la quarta volta Michèle Mercier, nei panni di Angelica sposa fedelissima (a volte, nello spirito), ritorna in un episodio girato da Bernard Borderie, tratto da un ennesimo romanzo della prolifica coppia Anne e Serge Golon: dal fumetto di successo dei Golon a una coproduzione italo-franco-tedesca, che vede l'angelica e indomabile consorte, chiusa in una traballante carrozza, partire alla ricerca dell'amato marito, il conte di Peirac, interpretato naturalmente da Robert Hossein, questa volta sfregiato e claudicante. Dopo una poco piacevole crociera a bordo di una «galera» che per poco non fa scalo in Sardegna (durante il viaggio Angelica è stata lì lì per incontrarsi col caro marito), l'indomabile correrà il rischio di essere venduta come schiava a Candia, ma sarà il buon conte di Peirac che la riscatterà con cinquecentomila zecchini d'oro, salvo rinfacciarle con amarezza, dopo il patetico ritrovamento, di essersi lasciata sedurre dal re di Francia... Ancora romantica riconciliazione, ma poco dopo Angelica sarà rapita ancora una volta dai pirati. Al conte di Peirac spetterà di dare ancora una prova di fiducia e di coraggio: e a noi un'altra prova, forse più grande, di sopportazione.

vice

«Incompreso» raccomandato in Giappone

TOKYO, 7

Il Ministero dell'Educazione giapponese, l'Associazione delle madri di Tokyo metropolitana ed altre organizzazioni educative hanno raccomandato, mediante appositi comunicati, la visione del film *Incompreso* di Comencini che in questi giorni si proietta nella capitale nipponica. Nella prima settimana di programmazione, il film ha totalizzato 26 613 presenze, con un incasso di quasi nove milioni di yen, pari ad oltre quindici milioni di lire.

Troppo per vivere... poco per morire

Questo nastro di pellicola infiammabile impressionata sotto la direzione di Michele Lupo è tutto un imbroglio. Si comincia da alcune frasi pseudo-critiche, in calce alla pubblicità sulle pagine dei quotidiani che la stampa americana avrebbe espresso nei riguardi del film, mentre è troppo noto che *Troppo per vivere... poco per morire* non ha mai oltrepassato l'Oceano, e neanche la Manica, nonostante si tenta di far credere che sia stato ambientato a Londra. In realtà, questa co-produzione colorata italo-francese, è stata girata in Italia, e alcune scene su le banchine del Tamigi sono state girate al porto fluviale di Roma.

La storiella «a sensazione» — interpretata da Claudio Brook, Daniela Bianchi (più inespressiva del solito) e Sidney Chaplin — ruota intorno a un bel po' di gioielli rubati durante un *defilee* da una banda internazionale organizzatissima ma che improvvisamente spariscono nascosti da un componente traditore. Come spesso avviene in tal genere di film, il traditore moribondo capita nell'automobile di un giornalista che vuol far carriera, e che forse non aspettava altro per buttarsi a capo fitto nel «caso», e impegnarsi a fondo in indagini personali che lo condurranno nei luoghi più disparati, non escluso un vecchio magazzino di attrezzerie e di oggetti falsi per il cinema.. E per tutto il film sembra che non si sia mai mosso di lì.

Curtis accusato di crudeltà mentale

S. MONICA (California), 7

L'attrice Christine Kaufmann ha presentato istanza di divorzio dal marito, l'attore Tony Curtis, al tribunale di Santa Monica. Nella richiesta l'attore è accusato di crudeltà mentale.

Il «Canteuropa» a Liegi

Teddy Reno cerimoniere un po' troppo invadente

Qualche screzio con il presentatore Nuccio Costa

Dal nostro inviato

LIEGI, 7

Respolverati in tutta fretta i colbacchi acquistati a Praga, le sciarpe e i pellicciotti, per affrontare gli aguzzi fiocchi di neve mitragliati dal vento di Liegi, che hanno accolto il Canteuropa Express stamattina alla stazione (poi, nel pomeriggio, è trapelato un po' di sole).

Il freddo non ha impedito una eccezionale partecipazione di pubblico nel ragone mostra della pittura italiana che ieri a Colonia si era arricchito della presenza fisica di uno dei pittori rappresentati alla mostra, Benedetto.

Assieme alla neve, la stazione di Liegi ha accolto, nella prima mattinata, il Canteuropa con insegne tricolori. Tricolori anche i volantini del programma, con i nomi di Rita Pavone, Bobby Solo e Gigliola Cinquetti in caratteri più vistosi. Vistosa anche, in tanta euforia biancorosso verde, la «gaffe» sul presentatore: il nome di Nuccio Costa è stato sacrificato a quello di Teddy Reno. Il conflitto quasi silenzioso fra il presentatore ufficiale e il traduttore (eufemisticamente definito, nei quadri dell'organizzazione, cerimoniere) ha così aiuto un nuovo spunto.

Comunque, pare che, adesso, Costa sia finalmente riuscito ad «arginare» l'invadenza di Teddy Reno che, non contento di scatenare «suspense» per la sua Pavone con il sistema del conteggio alla rovescia al momento dell'apparizione di Rita, riesce sempre a «soffiare» a Costa l'annuncio del nome del cantante che sta per entrare in scena.

Ad accogliere il Canteuropa Express, stamane a Liegi c'erano il borgomastro della città belga e il console generale italiano. Molti i rappresentanti della stampa locale, la quale, nei giorni scorsi, si è lungamente diffusa sulla manifestazione che, stasera si è tenuta allo Sport Palace, presenti circa quattromila spettatori fra i quali numerosissimi gli italiani che, nel distretto di Liegi sono quasi sessantamila. Feroce querra, per la ripresa della spettacolo, fra la TV belga in lingua francese e quella fiamminga; il «patron» Radaelli, alla fine, è riuscito a conciliare anche questi due opposti campi.

Serata ricca d'entusiasmo allo Sport Palace, come lo era stata quelle di ieri a Colonia, con gran parte del pubblico che si spingeva fin sotto il palcoscenico per salutare Rita e Bobby, e numerosi mazzi di fiori sono stati gettati dal pubblico ai cantanti e dai cantanti al pubblico.

Papà Cinquetti ha frattanto abbandonato il treno, provvisoriamente, e, come garanzia di buona condotta, Gigliola ha deciso improvvisamente di riprendere, nonostante avesse in un primo tempo affermato di non averne più la «faccia» la canzone che le ha dato il successo. Non ho l'età. Non solo il treno dunque, ma questi azzurri della canzone preferiscono, come si vede, marciare anche sui binari già tracciati.

Daniele Ionio

RAI TV a video spento

IL SOCIO — *E' difficilissimo che la televisione ci offra un testo valido, in compenso, quando ce lo offre, il regista e gli attori fanno in modo da rovinarlo. Questo è quel che è accaduto con* Il socio, *la commedia tratta dal l'omonimo romanzo dello scrittore cileno Gennaro Prieto*

La vicenda di Giuliano, affarista poeta che per non andare in malora è costretto a inventare un fantomatico socio e poi si ritrova schiavo della sua invenzione, è ricca di umori e di spunti che potevano prestarsi a una interpretazione di indubbia attualità (il romanzo, Prieto, lo scrisse quarant'anni fa). Serpeggia continuamente, in questa vicenda, l'amara rabbia contro un mondo che tutto misura sul metro del denaro e che rifiuta l'uomo per quel che è, accettandolo e premiandolo soltanto se egli sa mascherarsi e adottare le regole della mistificazione

Purtroppo, già Mario Brancacci, riducendo per il video il romanzo di Prieto, aveva provveduto — come scrive Dragosei sul Radiocorriere *— ad «addolcire» questa rabbia amara: la televisione infatti, non tollera che le verità siano dette onestamente e lucidamente — ancora una volta, essa esige che si osservino le regole della mistificazione. Il regista Anton Giulio Majano (l'onnipresente Majano!) ha poi compiuto l'opera, aiutato dagli attori, e ha ridotto il tutto a una farsetta. Così, i personaggi hanno perduto ogni consistenza, le scene si sono colorate di una comicità da baraccone, il protagonista si è trasformato in un matto esagitato, non meno imbroglione dei suoi colleghi (ma meno abile). L'intiera storia si è svolta sul filo della incredibilità — una specie di scherzo e nulla più. Pensiamo alla scena del ricevimento, che avrebbe dovuto darci il senso dell'umiliazione di Giuliano, ed era invece recitata sul tono della barzelletta; pensiamo alle angosce del protagonista ossessionato dal fantomatico socio, che sembravano brani da operetta. Di tanto in tanto, e nei momenti meno importanti, veniva fuori il risvolto drammatico (come nel dialogo tra Goldenberg al fallimento e la moglie): e allora si entrava diritti nel fumetto tanto caro a Majano. Scene come quella della bellerina ricattatrice, poi, avrebbero rappresentato la vergogna di una filodrammatica di provincia già vent'anni fa. Ci sono rimasti soltanto nelle orecchie gli urli ininterrotti di Gian Proietti, un Giuliano da avanspettacolo.*

* * *

SALTELLIANDO — Cronache del cinema e del teatro *continua a saltellare tra le notizie, cogliendo occasioni e subito mancando'e. Tra i servizi dell'ultimo numero, ci son sembrati di un certo interesse quello sulla* Bottega del caffè *e quello su Lelouch: ma il primo era troppo telegrafico per mettere il pubblico in grado di comprendere esattamente l'operazione compiuta da Patroni Griffi, il secondo avrebbe dovuto affidare a un'intervista meno passiva, oltre che a Di Giammatteo, la polemica con il rivista francese. E dire che le cose dette da Lelouch offrivano il destro per robuste contestazioni! Ma in questa rubrica gli intervistatori sembrano sempre in adorazione degli intervistati*

g. c.

preparatevi a...

Parigi futura (TV 2, ore 22,10)

Attraverso una serie di interviste fatte nella capitale francese, «Zoom» stasera ci parlerà delle previsioni degli urbanisti e degli amministratori per il futuro di Parigi. Un servizio interessante: solo che, in questi casi, si tiene raramente conto del fatto che tra cinquant'anni il mondo potrà anche essere (e lo speriamo) organizzato diversamente.

Elettra (Radio 3, ore 21)

Un interessante programma in due puntate comincia stasera alla radio. Lo ha realizzato Franco Serpa per analizzare come sia stato variamente interpretato e attualizzato, attraverso i secoli, il mito di Elettra, la fanciulla che spinge il fratello Oreste a vendicare la morte del padre, Agamennone, ucciso dalla moglie Clitennestra e dall'amante di lei, Egisto. Le interpretazioni vanno da Eschilo a Sartre. Regista del programma è Alessandro Brissoni.

programmi

TELEVISIONE 1°

17,30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI

18,45 CONCERTO DI MUSICA DA CAMERA

19,15 SAPERE - Il mondo che vive

19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
IL TEMPO IN ITALIA

20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO

21,— TV 7 - Settimanale televisivo

22,— CENTODIECI E LODE

23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,30-19,30 UNA LINGUA PER TUTTI - Corso di inglese

21,— TELEGIORNALE

21,15 IL CAVALIER TEMPESTA - Terza puntata

22,10 ZOOM

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Musica stop; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Musica per archi; 10,15: Le ore della musica; 11,30: Profili di artisti lirici; 12: Contrappunto; 13,15: Tutto di Orietta Berti; 13,48: Allegre fisarmoniche; 14,40: Zibaldone italiano; 15,45: Relax a 45 giri; 16: Onda verde; 16,30: Corriere del disco; 17: Orchestra diretta da Ettore Ballotta; 17 e 20: «Margo», di Francis Durbridge, 10° ed ultimo episodio; 17,38: I solisti della musica leggera; 17,45: Tribuna dei giovani; 18,15: Per voi giovani; 19,35: Luna-park; 20,15: La voce di Jimmy Fontana; 20,20: Concerto sinfonico; 22,05: Intervallo musicale; 22,15: Parliamo di spettacolo, 22 e 30: Chiara fontana.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,15: Buon viaggio; 8,40: Achille Millo sui programmi; 8,45: Signori l'orchestra; 9,35: Album musicale; 10: «Madamin» (Storia di una donna) (15ª puntata); 10,15: Jazz panorama; 10,35: Un uomo e una musica: Gianni Ferrio; 11,45: Le canzoni degli anni '60; 13: Hit parade; 14: Juke-box; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Per la vostra discoteca; 15,15: Grandi cantanti lirici: basso Nicola Rossi Lemeni; 16: Partitissima; 16,05: Sarah Vaughan; 16,33: Pomeridiana; 18,50: Aperitivo in musica; 20: Musica e sketches; 21: Meridiano di Roma; 21,40: Musica da ballo.

TERZO

Ore 10: Franz Schubert e Sergei Rachmaninov; 10 e 40: Joseph Marx; 10,55: Luigi Boccherini; 11,10: Florent Schmitt e Jean Sibelius; 12,10: Immagini di vita inglese; 12,20: Georg Philipp Teleman e Henk Badings; 13: Concerto sinfonico; 14,30: Concerto operistico; 15: E. Granados; 15,30: A Schoenberg e E. Szervansky; 16,20: Franz Schubert; 17: Ludwig van Beethoven; 17,35: Frédéric Chopin; 18,05: Concerto del complesso «Pro Musica Antiqua di Bruxelles»; 18 e 30: Musica leggera d'eccezione; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Il pensiero scientifico dopo Galileo; 21: Il personaggio di Elettra da Eschilo a Sartre; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: In Italia e all'estero, selez. di periodici stranieri; 22,40: Idee e fatti della musica; 22,50: Poesia nel mondo; 23,05: Rivista delle riviste.